

LA STRAGE SUL DIRETTISSIMO SAREBBE STATA DISCUSSA E PREPARATA IN CASA DEL MISSINO ROGNONI

UNA TELEFONATA «AUTOREVOLE» ORDINÒ LE MODALITÀ DELL'ATTENTATO FASCISTA AL TRENINO GENOVA-ROMA

Gli esecutori erano divisi tra chi voleva effettuarlo in Toscana in occasione del raduno regionale antifascista e chi in Liguria facendolo attribuire alle sinistre - Un ordine dall'alto fece scegliere quest'ultima soluzione - Lungo interrogatorio di Nico Azzi - Il materiale sequestrato a Milano

Le indagini sul «giovedì nero» di Milano

Elementi decisivi per colpire i mandanti

Un altro arrestato afferma che dirigenti missini erano «naturalmente» presenti agli scontri

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Il disegno eversivo ordito dai fascisti si sta delineando ora, anche processualmente, con estrema chiarezza. Il nesso stretto tra il fallito attentato al treno di Genova e l'assassinio dell'agente Antonio Marino è stato stabilito. La trasferta di ierza a Milano del giudice genovese Barile ha fatto acquisire all'inchiesta elementi addirittura decisivi che portano ai mandanti. Parte degli esecutori del piano terroristico già assicurati alla giustizia, hanno fatto nomi, citato fatti, inchiodato alle loro pesanti responsabilità i capi del MSI.

Il nome del vice-segretario del MSI Franco Maria Servello, primeggiante nell'elenco dei nomi. Accanto a lui quelli del deputato Petronio, del deputato Crocetti e Radice, e di numerosi altri. Tutto lo stato maggiore del MSI era al corrente dei fatti, il che aveva anzi ispirato Stamattina. È stato interrogato dal Sostituto procuratore Guido Viola Claudio Cipelletti in prigione per resistenza aggravata e radunata sediziosa. È un giovane squadrista, difeso dall'avv. Luciano Merlini. Il magistrato voleva sapere da lui chi fossero le persone presenti agli scontri del «giovedì nero». E il Cipelletti avrebbe detto che ai «tumulti» erano presenti i fratelli La Russa, gli indiziati di reato da Viola, e Giorgio Muggiani, un altro fascista ormai maturo - ha 47 anni - che è stato segretario del Comitato tricolore, una delle organizzazioni fiancheggiatrici del MSI.

Il Muggiani, che militò nella repubblica di Salò, non è più assieme a Domenico Leccisi al trafugamento della salma di Mussolini. È ritenuto un dirigente missino molto vicino al federale Scavullo. Sembra, fra l'altro, che sia scomparso da Milano. Il Cipelletti, nel corso dell'interrogatorio di oggi, non ha fatto i nomi di nessuno in parlamento, ma avrebbe osservato che gli inquirenti non si sbagliano ad orientare le indagini nella direzione dell'antifascista. È giunto che agli scontri erano «naturalmente» presenti i dirigenti del sedicente Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, come risulta dalle foto pubblicate.

Depositi d'esplosivo scoperti a Milano e a Genova

MILANO, 28. Trentanove candelotti di dinamite a sette matocchie, tutte senza tarzi, sono stati trovati dai carabinieri in una cascina di Gaggiano, una località a quattordici chilometri da Milano, e a circa un chilometro dal territorio di Segrate, contemporaneamente a quello di Segrate, sul quale morì, l'anno scorso, l'editore Gianfranco Feltrinelli.

Secondo gli investigatori il deposito potrebbe appartenere a qualche organizzazione terroristica. Subito dopo il ritrovamento, reso possibile dalla telefonata di uno sconosciuto ai carabinieri nella quale si indicava il luogo del deposito, i militari avrebbero fermato un uomo, del quale non è stato reso noto il nome e il conto del quale sono in corso indagini. Gli investigatori stanno anche indagando per stabilire se ci sia un legame tra la scoperta del deposito e gli incidenti del 12 aprile scorso, in cui morì l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino.

Il deposito clandestino è stato trovato alla cascina Boscazio, di proprietà di un agricoltore di Gaggiano. Il proprietario avrebbe detto di non avere mai saputo nulla di quanto era nascosto nell'edificio. L'uomo aveva affittato la cascina, verso la metà del '71, ad una persona di Cornaredo, un paese delle vicinanze, la quale si era presentata con un nome che finora è risultato falso.

GENOVA, 28. Un notevole quantitativo di esplosivo, detonatori e miccia sono stati rinvenuti dai carabinieri di Genova sulle atre di Forte Begato, uno dei forti di Genova.



MILANO - Giancarlo Rognoni, il fascista di «Ordine Nuovo» indicato come l'ideatore e l'organizzatore dell'attentato al direttissimo Torino-Roma, attualmente latitante, fotografato al momento del suo fermo dopo l'assalto al liceo «Manzoni» l'11 ottobre 1971 (a destra). Un altro fascista, Gianni Ferretti (a sinistra), interrogato dal Sostituto Procuratore Viola nel quadro dell'inchiesta sugli scontri del 12 aprile a Milano, fotografato quando venne arrestato per rapina.



Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Dalle 15 di oggi Nico Azzi, il giovane bombardiere feritoso sul treno direttissimo Torino-Roma, mentre stava incescando il chilo di tritolo che doveva provocare la strage sul convoglio il 7 aprile scorso, ossa al via del dinamite lungo le vie di Milano, rivedendo una sterzata autoritaria di tipo greco.

Il materiale sequestrato è di ingentissima mole. Una parte si trova già a Genova, a disposizione del magistrato inquirente. Un'altra parte, compresi tutti i numeri della rivista che prende nome dallo omonimo circolo milanese, con allegata scuola per corsi di notariato, arriverà a Genova nei prossimi giorni.

È stato confermato ormai da fonte certissima che la rivista «Ordine Nuovo», edita da Rognoni e diretta da Rognoni, veniva mensilmente stampata presso la tipografia che ha sede a Nave, un centro sulle colline del Polesine, gestita dallo stesso stabilimento tipografico usato da Franco Freda per le sue pubblicazioni.

Si è potuto accertare inoltre incontri continui, nel passato, tra i detenuti nel carcere di Genova e il latitante Rognoni con l'aiuto di un ricamatore, arrivato dalla piazza Fontana, ma fonti attendibili collegano ora il complesso fascista con Freda.

In che modo? Sarebbero emersi indizi su un piano che, prendendo a pretesto la strage del treno attribuita alla «separazione rossa» avrebbe dovuto portare masse di missini ad assaltare il carcere di San Vittore per liberare e portare in trionfo l'Esso sulla lunga via di Milano, rivedendo una sterzata autoritaria di tipo greco.

Quelli sono le principali contestazioni che il magistrato inquirente ha fatto durante il suo lungo interrogatorio, questa sera il P.M. genovese dott. Barile muove al «bombardiere del treno» Nico Azzi? Dalla documentazione e dalle testimonianze verbalizzate durante la missione milanese compiuta dal giudice e dai carabinieri del nucleo operativo giudiziario di capoluogo ligure al comando del maggiore Franciosa, sarebbe emerso in modo incontrovertibile che la versione fornita dal latitante piano dell'attentato al direttissimo, pur sembrando verosimile, non era altro che una abilissima manovra per «deviare» l'indagine dalla pista sugli effettivi mandanti del complotto missino. Azzi aveva parlato di una riunione dentro una birreria sulla zona di San Bovo, che precedette di una settimana l'attentato.

tendibili collegano ora il complesso fascista con Freda. In che modo? Sarebbero emersi indizi su un piano che, prendendo a pretesto la strage del treno attribuita alla «separazione rossa» avrebbe dovuto portare masse di missini ad assaltare il carcere di San Vittore per liberare e portare in trionfo l'Esso sulla lunga via di Milano, rivedendo una sterzata autoritaria di tipo greco.

Quelli sono le principali contestazioni che il magistrato inquirente ha fatto durante il suo lungo interrogatorio, questa sera il P.M. genovese dott. Barile muove al «bombardiere del treno» Nico Azzi? Dalla documentazione e dalle testimonianze verbalizzate durante la missione milanese compiuta dal giudice e dai carabinieri del nucleo operativo giudiziario di capoluogo ligure al comando del maggiore Franciosa, sarebbe emerso in modo incontrovertibile che la versione fornita dal latitante piano dell'attentato al direttissimo, pur sembrando verosimile, non era altro che una abilissima manovra per «deviare» l'indagine dalla pista sugli effettivi mandanti del complotto missino.

Tutto falso. La riunione ci fu, ma in casa di Giancarlo Rognoni. La modella costui, Anna Cavanoli, era a letto con il figlioletto. La discussione durò a lungo e qualcuno aveva anche portato il materiale esplosivo che venne esposto. Chi partecipò a quella riunione? Sembra certo che presenti ci fossero i quattro nomi diretti di questo complotto: il latitante Rognoni, Francesco De Min e il giovane segretario del gruppo La Fenice Mauro Marzorati, che avrebbe avuto il compito di raccogliere a verbale la discussione. Su quali motivi si sviluppò la lunga discussione? Concordati tutti gli elementi che, nel corso di quella strage, «Cera chi la voleva firmata direttamente» e violentemente dalle Squadre di azione Mussolini per creare un'atmosfera di «folla» e «strage». Tale parere era contrastato da altri che volevano fare attribuire l'attentato ai gruppi extraparlamentari della sinistra.

Nei primi casi la esplosione doveva verificarsi alla stazione di Pisa alla vigilia del grande raduno regionale antifascista di Genova. Nel secondo caso — con una strage completa del 1.500 passeggeri che sarebbero rimasti sepolti dopo l'esplosione — era grammata nel tratto della lunga galleria di Moneglia. Vivero i sostenitori della tesi dell'attentato da attribuire ai «rossi».

Tutti si adeguarono a questo piano poiché sarebbe intervenuta una precisa telefonata da un alto dirigente della destra a Milano, la quale nella sede del movimento a Roma e in quella occasione furono identificati alcuni appartenenti ai movimenti di sinistra: Tullio Ciarrapico, Stefano Greggi, Bruno Pozzi, Antonino Dierna, Giambattista Santilli, Rocco Niccoli, Giovanni Marini, Sandro Salerno, Paolo Casali, Sandro Crescio, Andrea Ojetti, Duccio Fontani, Silvio Vita.

Ma il processo deve andare oltre questi 42, risalire al finanziamento del movimento, al rapporto che i contatti erano frequenti anche con il MSI come dimostrano le trasmissioni dal gruppo al partito di Almirante. Durante l'inchiesta, a quanto risulta, sarebbero state scoperte prove dell'attività eversiva della formazione, come rullini con foto di «Imprese» (pestaio, provocazione, eccetera) e sarebbero state sequestrate armi in casa di alcuni dei attuali imputati. Il raggruppamento più importante di Ordine nuovo secondo il magistrato che ha istruito l'inchiesta era quello di Verona dove operavano Roberto Besutti ed Elio Massagranda, ex paracadutista della Folgore, già processati a Verona per attività terroristica, e Claudio Bizzari, già accusato di violenza, danneggiamento, detenzione di esplosivo, vilipendio alla forza di Liberazione. Come si vede una bella accolta.

Il deputato missino e squadristi di «Ordine Nuovo» in tribunale il 25 maggio

Ricostituzione del partito fascista: sotto processo Saccucci e altri 41

Accusati anche alcuni dei principali collaboratori di Pino Rauti, fondatore dell'organizzazione — Raccolte prove e foto sull'attività teppistica — Sul banco degli imputati pure ex ufficiali parà — Armi sequestrate

Hanno tentato di ricostituire il partito fascista: in quattordici compariranno il 25 maggio prossimo sotto questa accusa, che comporta una pena da tre a dieci anni, i ricomposti, davanti alla prima sezione del tribunale di Roma presieduta dal dottor Battaglini.

Tra i nomi dei 42 rinviati a giudizio dal dottor Occorsio tutti appartenenti a «Ordine nuovo» figura quello di Sandro Saccucci, ex paracadutista, implicato nel tentativo di colpo di Stato di Junio Valerio Borghese, ora deputato del Msi, che ha voluto così ricomporre il servizio resi al partito lavorando all'estero. Tuttavia poiché Saccucci ora gode dell'immunità parlamentare la sua posizione dovrà essere stralciata e dovrà essere chiesta l'autorizzazione a procedere.

La presenza dell'ex paracadutista nell'elenco degli imputati costituisce tuttavia una riprova degli stretti contatti che i gruppi della destra eversiva mantengono con il partito di Almirante, il quale addirittura si cura di «sistemare» i più «meritevoli» in posti altamente rappresentativi.

L'inchiesta della Procura di Padova

Padova e nel Veneto) si estende in varie regioni dell'Italia fino a Reggio Calabria. Una lettera del «comitato» è stata trovata in casa di un fascista reggino. Si raccomandava di intensificare l'attività in favore di Freda, la raccolta di fondi per la «causa» e si fissava il recapito del comitato stesso presso la libreria Ezzelino.

Padova e nel Veneto) si estende in varie regioni dell'Italia fino a Reggio Calabria.

Una lettera del «comitato» è stata trovata in casa di un fascista reggino. Si raccomandava di intensificare l'attività in favore di Freda, la raccolta di fondi per la «causa» e si fissava il recapito del comitato stesso presso la libreria Ezzelino.

Non è tutto. Il procuratore della Repubblica di Padova, dottor Fais, pare abbia trovato il bandolo della matassa intricata che si rigirava nelle mani da oltre sette mesi, proprio ad un colloquio avuto nel carcere di San Vittore, a Milano, con Claudio Orsi, il fascista nipote di Italo Balbo, inquisito per associazione per delinquere, concorso in incendio aggravato, concorso in minaccia grave e aggravata, al quale ha potuto sottrarsi con una fuga certamente preparata da tempo.

Da questa scoperta si risalì ad una lunga serie di attentati di cui il Graziani era stato il responsabile: l'attentato alla nave scuola Cristoforo Colombo, quello contro il ministero degli Esteri, contro alcune sedi dell'ANPI, contro le ambasciate di Jugoslavia e degli Stati Uniti, il Graziani fu protagonista della evasione di Benito Lucidi (ex marito della decima Mas (il famigerato gruppo di Borghese) che aveva assassinato per rapina, quando fu arrestato, Graziani disse che le armi ritrovate sulla sua automobile gli erano state fornite da un deputato del MSI emiliano, il quale si ripartiva le cariche della provvisoria direzione nazionale. A Graziani furono affidate la segreteria e il settore organizzativo. La propaganda andò a Roberto Besutti, l'attività finanziaria a Mario Tedeschi, gli studenti mediatore Antonio Ragusa, gli studenti universitari a Bruno Esposito, i lavoratori a Roberto Gabelini, le organizzazioni paravolte a Sandro Saccucci, la stampa a Elio Massagranda.

Suocessivamente, siamo nel marzo del 1970 il gruppo allargò l'organizzazione: la sede nazionale era a Roma, piazza

risorgimento 14 e altre sezioni erano a Pozzoli, Mantova, Perugia e Verona. In altre città furono costituiti gruppi più o meno consistenti e organizzati. Da questa scoperta si risalì ad una lunga serie di attentati di cui il Graziani era stato il responsabile: l'attentato alla nave scuola Cristoforo Colombo, quello contro il ministero degli Esteri, contro alcune sedi dell'ANPI, contro le ambasciate di Jugoslavia e degli Stati Uniti, il Graziani fu protagonista della evasione di Benito Lucidi (ex marito della decima Mas (il famigerato gruppo di Borghese) che aveva assassinato per rapina, quando fu arrestato, Graziani disse che le armi ritrovate sulla sua automobile gli erano state fornite da un deputato del MSI emiliano, il quale si ripartiva le cariche della provvisoria direzione nazionale. A Graziani furono affidate la segreteria e il settore organizzativo.

Ma il processo deve andare oltre questi 42, risalire al finanziamento del movimento, al rapporto che i contatti erano frequenti anche con il MSI come dimostrano le trasmissioni dal gruppo al partito di Almirante. Durante l'inchiesta, a quanto risulta, sarebbero state scoperte prove dell'attività eversiva della formazione, come rullini con foto di «Imprese» (pestaio, provocazione, eccetera) e sarebbero state sequestrate armi in casa di alcuni dei attuali imputati. Il raggruppamento più importante di Ordine nuovo secondo il magistrato che ha istruito l'inchiesta era quello di Verona dove operavano Roberto Besutti ed Elio Massagranda, ex paracadutista della Folgore, già processati a Verona per attività terroristica, e Claudio Bizzari, già accusato di violenza, danneggiamento, detenzione di esplosivo, vilipendio alla forza di Liberazione. Come si vede una bella accolta.

Min, Marzorati e lui stesso ha specificato il bombardiere missino collaborano alla costruzione dell'ordigno, al quale mancavano soltanto i due detonatori, uno dei quali non gli scoppiò addosso mentre stava incescando dentro la toilette del treno.

Dall'interrogatorio sarebbe stato apparso che mentre l'Azzi era ferito e piantonato in ospedale, il Marzorati e il De Min, invece, tornati a Milano, erano in Piazza Tricolore con il giudice genovese. L'Azzi era ferito e piantonato in ospedale, il Marzorati e il De Min, invece, tornati a Milano, erano in Piazza Tricolore con il giudice genovese. L'Azzi era ferito e piantonato in ospedale, il Marzorati e il De Min, invece, tornati a Milano, erano in Piazza Tricolore con il giudice genovese.

CAMPING-BUNGALOWS park albatros®

57027 SAN VINCENZO

PARK ALBATROS - 100.000 mq. di pineta privata secolare per tende e rovine. 50.000 mq. di pineta privata sul mare per il solo parcheggio auto (gratis). 300 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis) e tutti i piazzamenti interamente all'ombra dei pini - parcheggio auto accanto alla pineta - 300 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis) - 200 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis) - 200 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis) - 200 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis) - 200 mt. di spiaggia sabbiosa (gratis).

RASSEGNA SUINICOLA INTERNAZIONALE

REGGIO EMILIA 28 aprile - 1 maggio '73

Domenico D'Agostino

Paolo Gambescia

Ibjo Paolucci